



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

Paul Henri Thiry, Baron d'Holbach

Il barone Paul Henri Thiry d'Holbach, nome francesizzato di Paul Heinrich Dietrich, barone di (von) Holbach (Edesheim, 8 dicembre 1723 – Parigi, 21 febbraio 1789), è stato un filosofo ed enciclopedista tedesco naturalizzato francese, autore, sotto lo pseudonimo di Jean-Baptiste Mirabaud (ripreso dal nome di uno scrittore e traduttore precedente), del *Sistema della natura* e di altre opere filosofiche. Materialista ed ateo, collaboratore dell'*Encyclopédie*, è stato una figura di spicco dell'Illuminismo radicale europeo[1].



Nelle sue opere filosofiche, in particolare nel *Système de la Nature* e nel *Bon sens*, che ne è un'elaborazione semplificata, d'Holbach sviluppa una metafisica materialistica e deterministica, base teorica della sua costante e, a partire dalla seconda metà degli anni sessanta, virulenta polemica anticristiana e non solo anticlericale. Nelle sue ultime opere, *La politique naturelle* e il *Système social*, d'Holbach propone un'etica sociale che nel suo radicale immanentismo, ovvero

escludendo ogni remunerazione ultraterrena, si fonda su basi prettamente utilitaristiche.

D'Holbach nell'ambito dell'illuminismo radicale francese svolse un ruolo importante anche come divulgatore sia di opere di carattere scientifico, concernenti in particolare i suoi campi di specializzazione, la geologia e la chimica, sia di carattere anticlericale e antireligioso. Riunì intorno a sé, accogliendola sia nella sua dimora parigina in rue Saint-Roch, sia nella sua dimora di campagna al Grandval, un'ampia cerchia di intellettuali tra cui figuravano non solo i principali collaboratori dell'*Encyclopédie* e begli spiriti parigini, ma anche alcune tra le personalità più spiccate della cultura europea settecentesca, incluso David Hume.[2]

La formazione olandese

Nato ad Edesheim nel Palatinato, piccolo stato tedesco ubicato sulla riva sinistra del Reno, da una famiglia di modesti borghesi, Paul Heinrich Dietrich vi ricevette il battesimo l'8 dicembre 1723, probabilmente a pochi giorni dalla nascita, la cui data esatta resta comunque inacclearata.

Più che i genitori, dei quali non si hanno che scarse notizie, per l'educazione e l'avvenire del futuro philosophe fu decisivo lo zio materno, Franz Adam von Holbach. Costui, emigrato in Francia, si era notevolmente arricchito con fortunate speculazioni finanziarie, riuscendo ad entrare nei ranghi della nobiltà nel 1720 (sotto la Reggenza di Filippo II di Borbone-Orleans, dopo la morte di Luigi XIV) e a divenire, otto anni più tardi, barone dell'Impero. Non avendo figli, alla sua morte, avvenuta nel 1753, Franz Adam Holbach lasciò gran parte della sua fortuna e anche il titolo nobiliare al nipote, a cui da tempo aveva preparato un avvenire in terra di Francia. Lo aveva infatti condotto una prima



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

volta a Parigi già a dodici anni, successivamente ne aveva favorito la formazione iscrivendolo alla Facoltà di Diritto dell'Università di Leida.

L'ambiente olandese, protestante ma all'epoca, dopo gli accesi contrasti tra arminiani e gomaristi del secolo precedente, più tollerante, influenzò il futuro illuminista e materialista, favorendone non approccio non provincializzante e anticonformistico. A Leida Paul Heinrich, madrelingua tedesco, insieme alle pandette e al diritto romano apprese l'inglese e perfezionò la conoscenza del francese, lingua quest'ultima che finì col divenire in seguito la sua abituale. La conoscenza dell'inglese, oltretutto facilitargli importanti contatti personali, gli servì per ampliare il raggio delle sue letture e per le traduzioni di Thomas Hobbes e dei deisti inglesi. Alcune amicizie con inglesi (tra cui bisogna annoverare il poeta Mark Akenside e il futuro uomo politico John Wilkes risalgono agli anni universitari trascorsi a Leida.

Dopo gli studi presso l'Università di Leida, trascorse il resto della sua vita in Francia. Divenne amico di Denis Diderot e fu uno dei maggiori collaboratori dell'*Encyclopédie*, alla quale contribuì, per lo più in modo anonimo, con centinaia di voci in diversi campi e discipline (la prevalente segretezza della sua partecipazione all'*Encyclopédie* è però soprattutto dovuta al suo contributo su molte voci riguardanti la politica e la religione). Il suo salotto fu tra i più vivaci dell'epoca e gli incontri che vi si svolgevano attiravano molti tra gli uomini di cultura più in vista del tempo.

Matrimonio e morte precoce della moglie

Stabilitosi a Parigi nel 1749, dopo la fine della guerra di successione austriaca, vi ottenne la naturalizzazione francese il 10 settembre di quell'anno. Pochi mesi dopo, il 2 febbraio 1750, sposò la figlia di una cugina, anch'essa beneficata dallo zio Franz Adam Holbach e appartenente a una famiglia di ricca borghesia francese anch'essa nobilitata di recente. Il matrimonio con Basile-Geneviève d'Aine, questo il nome della sposa, contribuì a radicare ulteriormente in Francia d'Holbach. Nel 1753, come detto, aveva ufficialmente assunto il titolo di barone d'Holbach.

Per concorde testimonianza degli amici si trattò di un matrimonio d'amore, fatalmente funestato dalla morte precoce (avvenuta a soli 25 anni, il 27 agosto 1754) di Basile-Geneviève, che l'anno precedente aveva partorito al neo-barone un figlio, François-Pierre-Nicolas. Alessandro Verri, in una lettera da Parigi al fratello, raccolse voci che collegavano l'ateismo filosofico di d'Holbach a quest'esperienza luttuosa. «Mi vien detto che l'origine del sistema filosofico del Barone e del suo calore in sostenerlo venga originalmente dall'aver veduto morire la prima sua moglie [...] fra gli orrori di un'eternità di tormenti... D'allora in poi è divenuto ateista furiosissimo...». Anche se un sistema filosofico non traduce mai soltanto il vissuto soggettivo del suo autore, indubbiamente l'esperienza della precoce e tribolata scomparsa della consorte può aver contribuito ad accrescere e ad alimentare i dubbi di d'Holbach circa la bontà divina e il significato del suo provvidenziale intervento nelle vicende umane.

Holbach convolerà a seconde nozze già nell'ottobre del 1756, unendosi con la sorella minore di Basile-Geneviève, Charlotte-Suzanne d'Aine, forse non solo per sfuggire alla solitudine e reagire al dolore, ma anche nell'intento, rivelatosi presto vano, di trovare una nuova compagna il più possibile simile alla moglie defunta. Dalla seconda moglie Holbach ebbe un figlio (nato nel 1757) e due figlie



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

(nate entrambe nel 1759, l'una all'inizio e l'altra alla fine dell'anno). Pur senza mai giungere a una definitiva rottura, dalle notizie desumibili dai «pettegolezzi» di Diderot nella sua corrispondenza con Sophie Volland, il secondo matrimonio del barone conobbe momenti di gelosia, di freddezza e noncuranza.

L'unico grande amore era stato quello tributato alla prima moglie. Del resto, dalle testimonianze rimasteci, il carattere di d'Holbach non era un carattere facile. Anche nei confronti di un grande amico come Diderot fu spesso «intrattabile», facendo non di rado scontare a chi godeva della sua proverbiale ospitalità i suoi improvvisi malumori, le sue ubbie di malato immaginario, ma anche, come nota Sebastiano Timpanaro, l'amarezza che nasceva «dallo sdegno che provava nello studiare la storia umana troppo piena di dolori e misfatti, “di atrocità dell'uomo e della natura”».

Amicizie e collaborazione all'*Encyclopédie*

A Parigi d'Holbach aveva conosciuto Friedrich Melchior Grimm, un attivo intellettuale che, tramite la sua *Correspondance Littéraire*, forniva ai potenti «illuminati» d'Europa periodiche informazioni sulla vita parigina e sulle sue correnti artistiche e culturali. Era un'efficace diffusore delle idee degli enciclopedisti ma, soprattutto, aveva incontrato colui che sarebbe divenuto il suo amico più inseparabile, Denis Diderot, che lo coinvolse subito pienamente nell'impresa dell'*Encyclopédie*, della quale, nel 1751, era appena uscito il primo volume. Dal 1751 e fino al compimento della grande opera, d'Holbach scrisse per l'*Encyclopédie* centinaia di articoli contrassegnati nel secondo volume dalla sigla «- . ->» e, più tardi, siglati da un solo trattino, ma anche molti altri articoli né firmati, né siglati, tuttora non tutti identificati con certezza (cfr. nelle indicazioni bibliografiche le voci *Vercruyssen*, *Lough*, *Minerbi-Belgrado*).

Nel primo periodo dell'*Encyclopédie*, ossia fino alla forzata sospensione del 1759, d'Holbach si impegnò nella redazione di voci dedicate alla chimica, alla mineralogia e alla geologia, utilizzando i suoi talenti di studioso e la sua padronanza delle lingue in un'opera di divulgazione dei risultati acquisiti, in particolare dai mineralogisti e chimici tedeschi (specialmente Georg Ernst Stahl). Se la chimica del flogisto di Stahl era destinata a ricevere un colpo mortale dalle scoperte di Lavoisier, dai suoi studi di chimica e mineralogia d'Holbach desunse comunque impulsi importanti per la strutturazione del suo materialismo, nel quale movimento ed energia risultano coesenziali alla materia al punto che non è né necessario, né possibile concepirli come «impressi» a una materia passiva e inerte da un agente spirituale o divino, come continuavano a ritenere, sia pure in modi assai diversi, cartesiani e newtoniani à la page. La materia in d'Holbach, come già in John Toland e Diderot, è di per sé «materia actiosa», ovvero materia viva e fonte essa stessa dell'energia che muove il cosmo e gli elementi che lo compongono.

La campagna antireligiosa

Quando nel 1759, a seguito dello scandalo destato dalla pubblicazione dell'opera apertamente materialistica e antireligiosa di Claude-Adrien Helvétius *De l'esprit*, intervenne un generale inasprimento della censura e il potere politico revocò l'autorizzazione a pubblicare l'*Encyclopédie*, Diderot, abbandonato da D'Alembert, poté trovare in d'Holbach, oltreché in Louis de Jacourt un collaboratore non solo deciso a sostenerlo nella sua caparbia volontà di portare a compimento



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

l'impresa enciclopedica, ma anche intenzionato a radicalizzarne l'orientamento materialistico e antireligioso.

Per reagire agli attacchi da cui erano investiti i *philosophes* sui fronti più diversi (dai pulpiti al palcoscenico, ai parlamenti, alle gazzette in mano a giansenisti e gesuiti), d'Holbach utilizzò una duplice strategia in grado di eludere l'accentuata repressione della libertà di stampa che la monarchia assolutista e le fazioni clericali erano momentaneamente riuscite ad imporre. Da un lato fece del suo «salotto» un punto di incontro, di discussione e confronto tra diplomatici e intellettuali di stanza o di passaggio a Parigi, dando inizio ai suoi famosi ricevimenti, il giovedì e la domenica all'ora di pranzo nella sua casa di rue Saint-Roch – oggi ubicata al numero 8 di rue de Moulins – o, nei periodi di villeggiatura, nel suo castello del Grandval, presso Sucy, a poche miglia da Parigi. D'altro lato scelse la strada delle pubblicazioni clandestine che permettevano di esprimere senza censure né autocensure il proprio pensiero in tutta chiarezza. Promosse dunque la pubblicazione di testi anonimi o pseudonimi, attribuendo per lo più il libro stampato clandestinamente, e con falsa indicazione di tempo e luogo di edizione, ad autori già defunti da tempo.

Se il procedimento non costituiva ovviamente una novità ed esisteva in tutta Europa, in particolare in Olanda, Inghilterra e Francia, una vera e propria tradizione di «letteratura clandestina»^[3], nuova fu la coerenza e la determinazione con cui il barone perseguì il suo intento di distruzione del pregiudizio e dell'oscurantismo, il suo proposito di riforma antireligiosa e, sul terreno politico, la sua proposta antiassolutistica. Questa strategia implicava evidentemente un sacrificio della propria fama in vita: di molte opere di d'Holbach si è saputo solo dopo la sua morte e di altre si continua a discutere se siano integralmente sue o da lui solo promosse e ispirate e redatte invece dai suoi collaboratori, gli adepti di quella che venne chiamata la *coterie d'Holbach*, la «consortereria» segreta del barone che vide in Jacques-André Naigeon il suo elemento più attivo, quasi, o senza quasi, fanatico nell'odio anticlericale.

Se il problema della costituzione di un corpus integrale delle opere di d'Holbach resta tuttora irrisolto, il problema attribuzionistico non merita di essere sopravvalutato. Anche se alcune sue pagine fossero state effettivamente ritoccate da Diderot o fossero state redatte da Naigeon, la sostanza della posizione ideologica di d'Holbach non cambia.

La rinuncia all'egotismo d'autore è del resto in d'Holbach scelta deliberata. Lo attesta senza ombra di dubbi la sua lettera del 27 aprile 1765, scritta nell'imminenza della ripresa della pubblicazione dell'*Encyclopédie*: «Le sigle in fondo agli articoli scompariranno e ciò sarà vantaggioso almeno per quelli che, come me, non possono avere che un'esistenza collettiva nella Repubblica delle Lettere».

L'anonimato fu dunque il prezzo che d'Holbach si risolse a pagare per non vedersi costretto a contrabbandare l'ateismo sotto finte professioni di fede teista. Dev'essere però sottolineato che da un certo momento in poi, quando si è concentrato sugli aspetti morali della sua filosofia, d'Holbach ha attenuato la sua professione di ateismo, arrivando addirittura a proporre ai cristiani di far propri alcuni principi etici da lui proposti.

La Boulangerie in azione. D'Holbach e i fratelli Naigeon



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

[Schede autori Sotto attacco](#)

Per la stampa e la diffusione clandestina dei «pasticcini» sfornati dalla sua «boulangerie» – così scherzosamente chiamava la «panetteria» holbachiana Diderot, in quanto sia lui, sia il barone avevano curato l'edizione di opere postume di Nicolas-Antoine Boulanger – d'Holbach poteva giovare dell'aiuto del fratello minore di Naigeon, «controllore dei viveri» a Sedan. Suo tramite i manoscritti inviati a tipografi olandesi, una volta stampati, venivano fatti rientrare in Francia ricorrendo agli espedienti più vari.

Se all'interno dell'amministrazione nell'ultimo periodo del regno di Luigi XV non mancavano connivenze e possibili complicità, tali comunque da permettere che l'edizione completa dell'*Encyclopédie*, nonostante ogni ostacolo, giungesse alla fine in porto, non bisogna dimenticare che il partito clericale manteneva intatta la sua forza, sia dai pulpiti, sia nei parlamenti, nei tribunali e sulle gazzette.

Chi veniva scoperto in possesso di libri holbachiani subiva severe condanne. Il ritrovamento di due copie del Cristianesimo svelato – il libro con cui d'Holbach aveva inaugurato la sua strategia clandestina – costò, nell'ottobre del 1768, la tortura e nove anni di carcere a un garzone di spezieria che ne aveva trattenuta una per sé e data l'altra al suo padrone, cinque anni di carcere al venditore clandestino e il manicomio a vita alla moglie di costui, ritenuta complice.

Il 'salotto' di casa d'Holbach

Diversa era la funzione del «salon». I ricevimenti del barone non erano conciliaboli riservati ai soli materialisti e atei. Ospitavano ambasciatori e diplomatici dei più diversi stati europei, philosophes e intellettuali di diverse tendenze, dal cristianesimo rivissuto illuministicamente sulla falsariga del «cristianesimo ragionevole» di John Locke, al deismo di stampo volterriano, all'aperto materialismo ateo. Intellettuali di prima grandezza, ma certo non seguaci di Diderot e d'Holbach, come David Hume, l'abate Ferdinando Galiani, Cesare Beccaria, Benjamin Franklin, l'abbé Raynal, Adam Smith, Laurence Sterne, David Garrick poterono discutervi i più vari argomenti scientifici, filosofici e letterari in un contesto di grande apertura ideologica.

Quando poi nel 1765 l'*Encyclopédie* poté riprendere la pubblicazione e gli ultimi dieci volumi, che nel frattempo Diderot aveva continuato a predisporre per la stampa, uscirono tutti insieme, gli articoli più notevoli di d'Holbach non riguardavano più la chimica e la mineralogia, bensì i costumi di popoli extraeuropei, «selvaggi» o comunque esponenti di civiltà diverse da quelle europee-mediterranee di cui il barone prendeva in considerazione soprattutto i diversi culti e le varie concezioni religiose. Tra i lemmi più significativi attribuiti con certezza a d'Holbach si segnalano le voci «Preti», «Rappresentanti», «Teocrazia». Dalla collaborazione alla seconda fase dell'*Encyclopédie* emerge con chiarezza che l'impegno «etnologico» del barone nello studio delle religioni «primitive» mirava allo scopo di cercare in esse quel connubio di «paura e ignoranza» che costituisce ai suoi occhi il fondamento ultimo di ogni concezione antropo-teocentrica, un connubio che, a suo avviso, permaneva non scalfito nelle stesse religioni dei popoli cosiddetti civili, Cristianesimo incluso.

Il viaggio in Inghilterra



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

Dal luglio al settembre del 1765 d'Holbach compì un viaggio in Inghilterra da cui trasse spunti critici che riversò nelle sue riflessioni politiche ulteriori. L'osservazione *on field* [sul campo] della vita politica inglese sarà ancora alla base delle «Riflessioni sul governo britannico» contenute nel *Système social*, una sua opera redatta otto anni più tardi. A fronte della diffusa anglomania, propagata già dal Voltaire delle Lettere inglesi, a fronte dell'esaltazione della «libera Inghilterra», paradigma di una forma equilibrata di governo contrapposto all'oppressione tipica dei regimi assolutistici prevalenti all'epoca nell'Europa continentale, d'Holbach notava che l'equilibrio politico che avrebbe dovuto garantire un'effettiva libertà era in gran parte fittizio: monarchia, nobili e clero costituivano de facto un'unica santa alleanza e i deputati della Camera bassa, non revocabili dai loro rappresentanti, finivano di norma col farsi comprare o lasciarsi asservire dal blocco reazionario.

Gli ultimi anni e le esequie religiose

Gli ultimi anni di d'Holbach coincisero con un progressivo deterioramento delle sue condizioni di salute e con la scomparsa di coloro che, accanto a lui, erano stati i protagonisti dell'illuminismo francese. Già nel 1777 un grave attacco di gotta e di nefrite lo aveva condotto ad un passo dalla morte. Ce lo rivela Diderot che al comune amico Grimm scriveva: «A questo pericolo aggiungete la sua mezza cultura in fatto di chimica, medicina e farmacologia e un'impazienza di carattere che gli fa provare dieci farmaci in una sola mattinata». Nel 1771 era morto Helvétius, nel 1778 il patriarca Voltaire, nel 1783 D'Alembert. Nel 1784 morì anche Diderot, l'amico più caro e fedele.

D'Holbach si spense, come detto, il 21 gennaio 1789, all'età di 66 anni. La clandestinità dei suoi scritti antireligiosi fece sì che non emersero obiezioni ed ostacoli ad esequie religiose: la sua sepoltura avvenne così nella chiesa parrocchiale di Saint-Roch (dove venne sepolto anche Diderot), costituendo l'ultimo atto del suo diuturno anonimato, quasi una forma di nicodemismo del XVIII secolo. Negli stessi giorni in Francia si stavano svolgendo le elezioni dei «rappresentanti» agli Stati generali. D'Holbach non vide il 1789 che avrebbe trasformato la Francia e l'Europa. Ma, per quanto anonimamente, il suo contributo alla causa della rivoluzione e alla proclamazione dei diritti dell'uomo, Paul-Henri Thyri, barone d'Holbach, non aveva certo mancato di recarlo.

Il pensiero

D'Holbach fu uno scrittore molto prolifico, ma mantenne spesso un velo di segretezza sulle proprie pubblicazioni a causa del loro carattere sovversivo e per mettersi al riparo di una censura dell'Ancien Régime estremamente efficace. La prima opera veramente caratteristica di d'Holbach, dopo la traduzione in francese di numerose opere scientifiche, può essere considerata *Le Christianisme dévoilé* (Il Cristianesimo svelato). Il libro fu pubblicato nel 1766, come opera postuma di Nicolas-Antoine Boulanger con la falsa datazione: Londra 1756. In questo testo d'Holbach esprime i convincimenti non solo anticlericali, bensì anticristiani maturati con l'approfondimento della conoscenza delle religioni «selvagge». Per d'Holbach il cristianesimo non costituisce quel progresso che pretende di rappresentare rispetto ai culti primitivi, presentandosi come unico detentore dell'unica rivelazione divina. Insieme ai mali propri della «barbarie» – evidenti nelle cruente e incruente persecuzioni secolari che il cristianesimo ha esercitato sui suoi «dissidenti» e su chi era di diversa fede e opinione, fossero anche gli ebrei da cui i cristiani avevano tratto e il libro sacro e l'istituzione sacerdotale-ecclesiastica – il cristianesimo nell'alleanza con il platonismo stretta dai



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

Padri della Chiesa, per d'Holbach aveva propagato una concezione del mondo spiritualistica che costituiva un ostacolo epistemologico notevole per chiunque intendesse studiare la natura *iuxta propria principia* (secondo i suoi principi propri) sulla base del lumen naturale o sano intelletto umano. Se nel Cristianesimo svelato permane qualche traccia deistica e sussiste qualche speranza di vedere dissociati i monarchi dal clero, il successivo libro (il *Sistema della Natura*) parve non solo troppo ateo, ma anche eccessivamente anticristiano e antimonarchico addirittura a un lettore acuto e nemico dell'Infame come il più moderato deista Voltaire.

Tra il 1766 e il 1770 Holbach fece piovare una vera e propria grandine di libri e libelli antireligiosi e anticlericali spesso tradotti dall'inglese. Tra di essi bisogna segnalare almeno *La contagion sacrée* (Il contagio religioso), le *Lettres à Eugénie* (Lettere a Eugenia), l'*Histoire critique de Jésus-Christ* (Storia critica di Gesù Cristo), la *Théologie portative* (Teologia portatile o dizionario abbreviato della religione cristiana), l'*Essai sur le préjugés* (Saggio sui pregiudizi). Come rileva il già citato Sebastiano Timpanaro, dal punto di vista storico-filologico d'Holbach non dimostra particolare vocazione o preparazione: i suoi testi conservano interesse soprattutto in quanto rivelano la progressiva maturazione nella sua mente di quelli che saranno i capisaldi della sua opera teoricamente più impegnativa, il *Sistema della natura*. Tuttavia il susseguirsi incalzante di traduzioni e pubblicazioni di carattere antireligioso, oltreché l'esigenza avvertita da d'Holbach di chiarire meglio a se stesso determinati problemi-chiave, manifesta un chiaro intento «pratico»: la canalizzazione della battaglia dei *philosophes* in un preciso movimento di contrattacco rispetto alla reazione oscurantistica coagulatasi in occasione del caso Helvétius.

Il Sistema della natura e Il buon senso

Nel 1770 a breve distanza l'una dall'altra comparvero due edizioni del *Systeme de la Nature*, con falso luogo di stampa (Londra) e sotto il nome di Jean-Baptiste Mirabaud, ripreso da un traduttore e polemista antireligioso deceduto da tempo, Jean-Baptiste de Mirabaud.

La paternità holbacchiana dell'opera sarà rivelata solo dopo la sua morte. Nel *Sistema della Natura* la rottura con il deismo diventa definitiva e irrecuperabile. Al contempo in d'Holbach si è definitivamente fatta strada la convinzione che assolutismo politico e oppressione clericale, anche se talora in apparente conflitto tra loro, sono sostanzialmente solidali e debbono quindi essere combattuti insieme. Secondo quanto recitava il lemma *Corte della Teologia portatile*: «Senza la Corte la Chiesa quasi non può prosperare, lo Spirito Santo vola con un'ala sola. È a corte che in ultima istanza si decide l'ortodossia. Gli eretici sono sempre coloro che non pensano come alla corte. Le divinità di quaggiù regolano comunemente la sorte delle divinità di lassù. Senza Costantino Gesù Cristo sulla terra avrebbe fatto una assai magra figura».

Nel 1772 d'Holbach pubblica una sintesi del suo sistema, *Le bon sens*.^[4] Pur non introducendo innovazioni di rilievo rispetto al *Sistema della natura*, ne *Il buon senso* d'Holbach riesce ad evidenziare i punti veramente nodali dell'opera maggiore, su uno sfondo polemico anche più vigoroso e coerente. Il libro fu considerato così pericoloso da parte della Chiesa Cattolica, che ne fu anche messa all'indice la traduzione italiana del 1808: *Il Buon Senso, ossia Idee naturali opposte alle soprannaturali*^[5], nella quale d'Holbach scriveva: «L'idea di un Dio terribile, raffigurato come un despota, ha dovuto rendere inevitabilmente malvagi i suoi sudditi. La paura non crea che schiavi



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

[...] che credono che tutto divenga lecito quando si tratta o di guadagnarsi la benevolenza del loro Signore, o di sottrarsi ai suoi temuti castighi. La nozione di un Dio-tiranno non può produrre che schiavi meschini, infelici, rissosi, intolleranti.»[6]

Contemporaneamente al *Buon senso* d'Holbach curò anche il rilancio del materialista inglese del seicento, Thomas Hobbes di cui tradusse l'importante *Human Nature*.

La proposta etico-politica

Dal 1773 alla data della sua morte nel 1789, comincia l'ultima fase della produttività holbachiana, dedicata alla *pars construens* del suo sistema. Il barone passa dall'opera di demolizione dei pregiudizi religiosi alla proposta di un rinnovamento etico-sociale che si fonda su una concezione morale e politica decisamente laica e immanente.

D'Holbach pubblica dunque in forma anonima nel 1773 *La politique naturelle* (La politica naturale) e il *Système social* (Sistema sociale) a cui si aggiungono nel 1776 *La morale universelle* (La morale universale) e l'*Ethocratie* (L'Etocrazia o «progetto di unione della morale con la politica»). Quest'ultima opera, dedicata al nuovo re di Francia, Luigi XVI manifesta una qualche rinnovata speranza nelle potenzialità (auto)riformatrici della monarchia francese, dopo la fine del lungo regno corrotto e dissestato del suo predecessore. Del resto anche l'illuminista radicale d'Holbach non riesce a pensare a riforme che non provengano «dall'alto», che non provengano cioè dalla volontà di un potere sovrano illuminato dall'azione rischiaratrice dei *philosophes*. D'Holbach è estraneo a ogni progetto di riforma economico-sociale egualitaria. Pur riconoscendo la superiorità morale delle repubbliche, fondate à la Montesquieu sulla virtù, accetta la monarchia costituzionale con divisione dei poteri. Il potere legislativo per d'Holbach spetta ai «rappresentanti» (si veda la voce enciclopedica da lui dedicata al tema), ma sebbene non si esprima con piena chiarezza circa l'estensione del corpo elettorale, appare evidente che egli pensa a un suffragio assai largo in quanto considera come potenziali elettori non solo i ricchi o i privilegiati, ma anche chi lavori una terra di sua proprietà e in una certa misura anche coloro che si guadagnano da vivere con un lavoro che non sia quello del servo o del lacchè. L'assemblea parlamentare può riunirsi anche contro la volontà del re; i rappresentanti, a differenza di quanto d'Holbach aveva visto in Inghilterra, sono revocabili dai loro elettori. I ministri vengono eletti dall'assemblea e non scelti dal monarca: la divisione dei poteri coincide de facto con la preminenza del legislativo sull'esecutivo. Il diritto centrale della società che sta imborghesendosi, il diritto di proprietà è conservato, ma vengono criticate con asprezza le usurpazioni monarchiche e nobiliari. Pur nobilitato di recente, il barone considera l'aristocrazia come una casta usurpatrice. Se l'optimum sarebbe la sua completa abolizione, per un buon funzionamento della società è comunque indispensabile quanto meno eliminare l'ereditarietà incondizionata dei titoli e privare delle prerogative nobiliari chi se ne sia reso indegno. D'Holbach è un risoluto avversario dei privilegi feudali: corvées, pedaggi e altre servitù vanno eliminate. D'Holbach propone che l'educazione del principe ereditario della corona francese cessi di essere prerogativa di precettori ecclesiastici e cortigiani per essere affidata invece alla «nazione». Nazionale e pubblica dev'essere l'educazione di tutti i cittadini, in quanto tutto il popolo ha diritto ad essere istruito contro i tiranni e i preti nemici del sapere che lo hanno reso servo per secoli e secoli. D'Holbach rivendica inoltre la piena libertà di pensiero e di stampa, libertà di satira e di



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

critica:nessuna condanna può essere comminata per reati d'opinione. «In politica, sostiene nella sua *Etocrazia*, i sistemi stravaganti sono puniti a sufficienza dal disprezzo, dalla derisione e dall'oblio».

Un altro elemento caratterizzante il pensiero holbachiano è il suo deciso antimilitarismo: le guerre di conquista sono espressione di barbarie in un'epoca che deve promuovere gli scambi commerciali, il monarca non può pretendere di dominare terre lontane (ovvero lo stato dev'essere nazionale), i militari di carriera sono considerati un flagello non solo nei riguardi dei popoli che si accingono a soggiogare con la violenza delle armi, ma anche nei confronti dei loro compatrioti, in quanto utilizzati in caso di sommosse, proteste e sollevamenti popolari. Tranne il caso di guerre difensive d'Holbach prevede per i militari di truppa (volontari) una sorta di «servizio civile»: ovvero un impiego in lavori di pubblica utilità. In materia di giustizia d'Holbach si oppone alla venalità delle cariche ancor sempre presente nella Francia settecentesca, così come critica l'esasperante lentezza dei procedimenti giudiziari. In pieno accordo con le posizioni degli illuministi lombardi Cesare Beccaria e Pietro Verri, d'Holbach manifesta la sua netta avversione all'impiego della tortura, quale che sia il pretesto accampato per servirsene, come il ripudio della pena di morte, tranne che per i casi di omicidio premeditato ed efferato.

Nel suo determinismo il barone non imputa evidentemente il crimine alla per lui inesistente «libera volontà» degli individui, ma considera i delinquenti alla stregua di «malati» in taluni casi «incurabili» e dunque pericolosi al pari degli animali che siamo costretti ad abbattere e ad eliminare qualora divengano fonte di contagi letali. Contro Voltaire, che ne *Le Mondain* aveva esaltato i vantaggi arrecati dal lusso alla società nel suo complesso, d'Holbach è ostile a ogni forma di «sciupio vistoso» (Thorstein Veblen) e propugna una politica agraria fondata sulla ripartizione dei terreni tra il maggior numero possibile di piccoli proprietari. Diffidente anche nei confronti di un accentuato sviluppo del commercio, d'Holbach raccomanda la creazione di «opifici pubblici», cioè fabbriche di proprietà statale (idea che sarà fatta propria dai socialisti), in grado di contrastare la disoccupazione e la povertà.

Al pari di Condorcet d'Holbach è uno dei rari filosofi maschi dell'epoca disposto a rivendicare la parità di diritti, e quindi di educazione e di istruzione delle donne. Lui stesso monogamo, come John Milton rivendica il diritto al divorzio e, pur senza eccessive concessioni ad un ethos «animalistico», è convinto che l'insegnamento della storia naturale mostrando l'affinità dell'uomo con gli altri esseri sensibili, educherà l'umanità a una maggiore mitezza nei confronti delle bestie, consapevole per esperienza che chi tormenta gli animali non ha scrupoli neppure nel tormentare gli uomini.

Conclusioni generali

La sua opera più nota resta comunque il *Système de la nature, ou des Lois du Monde Physique et du Monde Moral* (2 volumi, Londra 1770): in essa egli nega l'esistenza dell'anima e di qualsiasi proprietà o sostanza spirituale e sostiene che materia e moto formano il mondo, il quale è auto-creato, eterno e governato da un rigido determinismo, il quale giustifica ogni evento. Secondo d'Holbach anche l'uomo è "un essere puramente fisico", sottoposto alla ferrea necessità che lega insieme tutti i fenomeni naturali col rapporto di causa ed effetto, e la sua materia è organizzata in modo tale da produrre il pensiero: le stesse facoltà intellettuali, pertanto, sono modi d'essere e di



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

comportarsi risultanti dall'organizzazione del corpo umano. La libertà è una pura illusione, e con essa il libero arbitrio: in realtà l'uomo cerca ciò che ritiene utile al proprio benessere, secondo una sorte di legge fisica naturale ("la gravitazione dell'individuo su se stesso"). Questo è ciò che la ragione e l'esperienza ci dicono: pertanto le "verità" della religione (dall'esistenza di Dio all'immortalità dell'anima) sono sciocche superstizioni, mantenute in vita dagli interessi del clero che sfrutta l'ignoranza delle cause naturali. D'Holbach esalta l'ateismo, concepito come primo gradino verso la virtù ("la vera virtù è incompatibile con la religione"): l'ateo conosce le leggi della natura e conosce la propria natura, sa ciò che essa gli impone e pertanto può seguirla, assecondando il proprio impulso verso la felicità. D'Holbach ritiene, pertanto, che non si debba condannare la ricerca del piacere e della felicità terrena, purché l'interesse singolo non contraddica l'interesse collettivo: la condotta di ognuno deve riuscire a conciliargli la benevolenza dei propri simili, necessaria alla sua stessa felicità, e pertanto dev'essere diretta all'utilità del genere umano. Il potere pubblico può e deve indurre gli uomini a seguire tali comportamenti attraverso incentivi e pene.

Il materialismo di d'Holbach, pertanto, a differenza da quello di Julien Offray de La Mettrie, è mosso da un interesse etico - politico. Egli, coerentemente, si impegnò in battaglie politiche, come quella per l'abolizione dei privilegi ereditari di classe, e vagheggiò l'attuazione di una "etocrazia", versione originale di uno stato utilitaristico. Condusse una vita esemplare sotto il profilo morale, che probabilmente ispirò il personaggio di M. de Wolmar, lo scettico altruista della Nouvelle Héloïse di Jean-Jacques Rousseau.

Per d'Holbach il conflitto sociale deriva unicamente dal fatto che i vari gruppi sociali non conoscono i loro veri interessi, in quanto tali armonizzabili.

Note

1. Jonathan I. Israel *Radical Enlightenment. Philosophy and the Making of Modernity 1650 – 1750* Oxford, Oxford University Press, 2001
2. PAUL HEINRICH DIETRICH D'HOLBACH
3. Su cui può fornire un primo utile ragguaglio l'agile contributo di Gianni Paganini, *La philosophie clandestine*, Paris, Puf, 2005.
4. Il buon senso.
5. Andrea Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, Milano, Mondadori, 2006, pag. 714.
6. Holbach, *Il buon senso*, a cura di S. Timpanaro, Garzanti 1985, p.150.

Indicazioni bibliografiche

Jerome Vercruysse, *Bibliographie descriptive des écrits du Baron d'Holbach*, Minard, Paris 1971.

Paul-Henri Thiry d'Holbach, *Œuvres philosophiques complètes*, Editions Alive Paris (edizione in 7 tomi in corso di pubblicazione, non sempre inappuntabile, ma facilmente accessibile).

Nel t. 1 sono pubblicati: *Le Christianisme dévoilé ou Examen des Principes & des Effets de la Religion chretienne* (1761); *La contagion sacrée ou Histoire naturelle de la Religion* (1768); *Lettres à Eugénie ou Preservatif contre le Préjugés* (1768), *Théologie portative ou Dictionnaire abrégé de la Religion chretienne*.



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

Nel t. 2: *Essai sur les Préjugés ou De l'influence des Opinions sur les Mœurs & le Bonheur des Hommes* (1770); *Système de la Nature ou Des Lois du Monde physique & du Monde moral* (1770); *Histoire critique de Jesus-Christ ou Analyse raisonnée des Evangiles* (1770).

Nel t. 3: *Tableau des Saints ou Examen de l'Esprit, de la Conduite, des Maximes & du Mérite des Personnages que le Christianisme révère & propose pour Modèles* (1770); *Le Bon Sens ou Idées naturelles opposées aux Idées surnaturelles* (1772); *Politique naturelle ou Discours sur le vrais Principes du Gouvernement* (1773); *Ethocratie, ou Le Gouvernement fondée sur la Morale* (1776).

Nel t. 4: *Systeme social ou Principes naturels de la Morale & de la Politique, avec un Examen de l'Influence du Gouvernement sur les Mœurs* (1773); *La Morale universelle, ou Les Devoirs de l'Homme fondés sur sa Nature* (1776); *Elements de Morale universelle ou Catechisme de la Nature* (1790).

Il t. 5 comprende opere scritte in collaborazione con altri o tradotte da d'Holbach e precisamente: *Lettres philosophiques* (John Toland); *De l'imposture sacerdotale* (1767); *Le militaire philosophe* (in collaborazione con Naigeon) (1768); *Les Prêtres démasqués ou Des Iniquités du Clergé chretien* (1768); *De la Cruauté religieuse* (1768); *Essai critique sur St. Paul* (1770).

Il t. 6 contiene opere editate da d'Holbach: N. A. Boulanger, *Recherches sur l'Origine du Despotisme oriental* (1761); N. A. Boulanger, *L'antiquité dévoilée* (1766); *Examen critique des Apologistes de la Religion chretienne* (1768).

Il t. 7 contiene polemiche e reazioni dei contemporanei: P. Guidi, *Lettres au Chevalier de... entraîné dans l'Irreligion par un Libelle intitulé Le militaire philosophe*; Bergier, *Apologie de la Religion chretienne contre l'Auteur du Christianisme dévoilé & contre quelques autres critiques*; Jean de Castillon, *Observations sur le livre intitulé Système de la Nature*; L'Abbé Bernier, *Examen du Materialisme ou Réfutation du Système de la Nature*; Seguier, *Réquisitoire au Parlement*; *Réponse au Réquisitoire*.

All'interno del Corpus des *Œuvres de Philosophie en langue française*, diretto da Michel Serres e pubblicato dall'editore parigino Fayard, Josiane Boulad-Ayoub ha curato la ristampa del *Système de la Nature*, del *Systeme social* e de *La politique naturelle*.

Opere su d'Holbach

E. Callot, *Six philosophes français du XVIII siècle*, Annecy 1963.

P. Naville, *D'Holbach e la filosofia scientifica del XVIII secolo* (1943), tr. it. Feltrinelli, Milano 1976.

G.W.F. Hegel, *Lezioni sulla storia della filosofia*, vol. 3, II, Firenze, La Nuova Italia 1981.

M.C. Jacob, *L'illuminismo radicale*, Bologna, Il Mulino 1983.

J. Lough, *Le baron d'Holbach: quelques documents inédits ou peu connus*, in "Revue d'histoire littéraire de la France", LVII, 1957, pp. 524-543.

Id., *Essays on the Encyclopédie of Diderot and D'Alembert*, Oxford University Press, Londra 1968.

M. Naumann, *Holbach und das Materialismusproblem in der französischen Aufklärung*, in AA.VV., *Grundpositionen der französischen Aufklärung*, Rütter & Loenig, Berlin 1955.

A. Minerbi-Belgrado, *Paura e ignoranza: studio sulla teoria della religione in D'Holbach*, Olschki, Firenze 1983.



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

Virgil V. Topazio, *Diderot's Supposed Contribution to D'Holbach's Works*, in "Publications of the Modern Language Association of America", LXIX, 1, 1954, pp. 173-188.

A. Ch. Kors, *D'Holbach's Coterie. An Enlightenment in Paris*, Princeton Univ. Press, 1976.

R. Gaetano, *La benda sugli occhi. Teoria della conoscenza, etica e politica in P.-H. Thiry D'Holbach*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998.

G. Cristani, *D'Holbach e le rivoluzioni del globo. Scienze della Terra e filosofie della natura nell'età dell'Encyclopédie*, Olschki, Firenze 2003.

A. Sandrier, *Le style philosophique du baron d'Holbach*, Honoré Champion, Paris, 2004.

Opere di d'Holbach disponibili in italiano

Il sistema della natura, a cura di A. Negri, Utet, Torino, 1978;

L'Etocrazia, a cura di L. Tundo, Milella, Lecce 1980;

Il buon senso, a cura di S. Timpanaro, Garzanti, Milano, 1985;

Saggio sui pregiudizi o l'influenza delle opinioni sui costumi e sulla felicità degli uomini, a cura di D. Iasio, Guerini e Associati, Milano 1993;

Elementi di morale universale o catechismo della natura, a cura di V. Barba, Biblioteca Universale Laterza, Bari 1993;

La teologia portatile o Dizionario abbreviato della Religione Cristiana, a cura di T. Cavallo, Lapsus, Pisa 1999.

Lettere a Eugénie o antidoto contro i pregiudizi, a cura di C. Pietroni, L'Orecchio di Van Gogh, Ancona, 2009.

Saggio sull'arte di strisciare ad uso dei Cortigiani, Il Melangolo, Genova 2009.

Antologia del suo pensiero

Estratto di brani di d'Holbach

"Il buon senso" (testo integrale)

Cfr.: Wikipedia - http://it.wikipedia.org/wiki/Paul_Henri_Thiry_d%27Holbach



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco



“Alla metà del ‘600 risale la sempre maggior voga di atteggiamenti marcatamente critici nei confronti del giudaismo e del cristianesimo. Vari personaggi dell’epoca, come la regina Cristina di Svezia e certi **libertini** francesi, stando a quanto si disse e a certe accuse, avrebbero fatto commenti oltraggiosi sulla personalità di Mosè, Gesù e altre figure di spicco della tradizione giudaico-cristiana. Pare che alcune di queste affermazioni risalgano al tardo Rinascimento, a **Jean Bodin** e al suo inedito *Colloquium Heptaplomeres*, e alle accuse di ateismo rivolte contro Christopher Marlowe e sir Walter Raleigh. Poco dopo la metà del ‘600 questi commenti negativi andavano cristallizzandosi in vere e proprie tesi, secondo le quali tutte le religioni, giudaismo e cristianesimo compresi, sono opera umana e nascono per motivi politici e sociali; e Mosè, Gesù e Maometto erano dunque degli impostori che fingevano di

rappresentare la divinità, null’altro che esseri umani bramosi di autoesaltarsi. [...] Sembra che poco dopo la metà del ‘600 si intrecciassero dibattiti in cui ci si chiedeva se *tutte* le religioni fossero opera umana e se Mosè, Gesù e Maometto fossero solamente dei politicanti che, per ottenere un seguito, rivendicavano per le loro idee una origine divina. [...] E’ probabile che, oltre alle idee radicali volte a negare il valore superumano della tradizione giudaico-cristiana, anche alcuni eventi storici abbiano contribuito a sollevare interrogativi di fondo circa la vera natura di vari capi religiosi. [...] Per esempio] nel 1669 John Evelyn pubblicò in Inghilterra un libro col titolo *The Three Impostors*, che si occupa di Sabbatai Zevi [un ebreo di Smirne che si autoproclamò il tanto atteso Messia. Si veda, a questo proposito: Gershom Scholem *Sabbatai Tsevi. Le messie mystique. 1626 – 1676* Lagrasse: Verdier, 1983 (nota aggiunta)] e di altri due capi religiosi meno conosciuti. Nel celebre e assai diffuso *Espion turc*, apparso in molte edizioni in francese, inglese, olandese, tedesco, italiano e russo, l’autore si dilunga a descrivere Sabbatai Zevi come un impostore... E come suggerirono certi illuministi, se Sabbatai Zevi, James Naylor, X, Y, o Z potevano essere degli impostori e se Maometto, come ritenevano ebrei e cristiani, era un impostore, perché non prendere in considerazione l’ipotesi blasfema che anche Mosè l’Egiziano e Gesù di Nazareth fossero anch’essi impostori? Coltivare idee del genere significava naturalmente passare bruscamente dal mondo giudaico-cristiano a quello della irreligiosità illuministica. Tra la fine del ‘600 e l’inizio del ‘700 fu dunque composto uno scritto intitolato dapprima *L’esprit de M. Spinosa* e successivamente *Traité des Trois Imposteurs*¹, spesso confuso con un altro testo clandestino, *De Tribus*

¹ Di un libro con questo titolo, ma conosciuto anche come *De tribus impostoribus*, si parla ampiamente nella corrispondenza fra studiosi del XVII secolo sebbene sembri oggi accertato che di quest’opera si parlasse ancora prima che in effetti esistesse (si veda l’articolo di Françoise Charles-Daubert in *Filosofia e religione nella letteratura clandestina* 1994, p. 291 e segg.). Ben presto però queste “testimonianze” private troveranno fondatezza in una vasta produzione manoscritta, tanto in Europa quanto in America, di opere così intitolate e di carattere tra loro simile, fino a prendere una sua forma per mano di P. des Vignes. Una consolidata tradizione attribuiva il *Traité* ad Averroè e questo, sul piano puramente teorico, con una certa verosimiglianza se si considera che nell’ambito della cultura sincretistica viva alla corte di Federico II venne scritto il “racconto dei tre anelli”, confluito poi nel *Novellino*, nel quale le tre religioni monoteistiche rappresentano dei tentativi di adattamento a realtà ed epoche diverse di un’unica verità metafisica. Il successo che ebbe quest’opera, a lungo inesistente, fu tale che molte opere, sebbene di carattere diverso dal *Traité* e incentrate solo sul tema comune dell’impostura, apparvero e furono pubblicate sotto questo stesso nome.



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

Tra queste quella qui esaminata (si rimanda all'articolo citato di F. Charles-Daubert per la disamina dell'articolatissima famiglia di testi a cui l'opera appartiene). All'origine di questa versione del *Traité* stanno alcuni manoscritti (*L'esprit de M. Spinoza* [1712] o *De tribus impostoribus* [1709] o *Traité des Trois Imposteurs*; *La vie & l'esprit de M. B. de Spinoza* [ms. 1716, 1ª ed. a stampa 1719 presso Levier all'Aia]; *Le fameux livre des trois imposteurs* [1716]) e, tra questi, in particolare il primo: *L'esprit de M. Spinoza*. La prima edizione di questa versione dell'opera è del 1768 a cura di P.H.D. d'Holbach, per essere poi ristampata fino al 1796, senza tuttavia che ciò arrestasse una vasta produzione manoscritta. Quanto all'autore dell'opera in oggetto, sono state fatte diverse ipotesi, tutte comunque povere di appoggi: vi è chi sostiene che l'autore fosse un ugonotto rifugiato in Olanda negli anni '70, Jean-Maximilien Lucas (il quale è invece sicuramente l'autore della *Vie de Mr. Benoit Spinoza*, assente nell'edizione del 1768), chi ne fa risalire l'ispirazione al canonista Giovino Di Solcia attivo nella prima metà del '400 (venne condannato nel 1459 per aver sostenuto che "Mosè, Cristo e Maometto avevano governato il mondo a loro capriccio"), chi attribuisce l'opera a uno sconosciuto affiliato alla neonata massoneria olandese (Margaret Jacob *Illuminismo radicale* Bologna: il Mulino, 1983), chi ancora, e forse più verosimilmente, attribuisce l'opera al libertino conte di Boulainvilliers. Altri ancora hanno attribuito l'opera a M. Servet, a Muret, all'imperatore Federico II, a Spinoza, a Giordano Bruno... Il *Traité...* (che, essenzialmente, corrisponde all'*Esprit de Mr. Benoit Spinoza*), in conformità a una pratica all'epoca e nel suo specifico contesto assai diffusa, fa un ampio uso di citazioni senza specifico riferimento all'autore (principalmente Spinoza e Hobbes, ma anche Vanini, Lamy, Charron e Naudé) proponendosi di dimostrare che i principali profeti (Mosè, Cristo e Maometto) hanno fondato le loro religioni con finalità specifiche di controllo sociale e che dunque l'esistenza stessa della divinità perfetta e reggitrice dell'andamento del mondo deve subire il conseguente ridimensionamento: "II.vi. Non avremo bisogno di lunghi discorsi per dimostrare che la natura non si propone alcun fine, e che tutte le cause finali sono soltanto finzioni umane. A questo scopo ci basteranno appena due parole per mostrare che questa dottrina toglie a Dio le perfezioni che gli si attribuiscono... Se Dio agisce per un fine, sia per se stesso che per un altro, desidera ciò che non ha, e allora bisognerebbe ammettere che vi è stato un tempo in cui Dio, non avendo ciò per cui ha agito, ha desiderato di averlo, il che equivale a ipotizzare un Dio indigente. E per non omettere nulla che possa rafforzare questo argomento, contrapponiamogli il ragionamento di coloro che sostengono l'opinione contraria, e vedremo che è basato unicamente sull'ignoranza... E di qui viene, che chiunque voglia conoscere a fondo le cause naturali da vero uomo di dottrina, senza divertirsi a meravigliarsene da ignorante, passa per empio e per eretico, grazie alla perversità di quelli che il volgo riconosce come gli autentici interpreti della natura e di Dio. Questi spiriti mercenari fanno anche troppo bene che l'ignoranza che mantiene il popolo nello stupore, è ciò che li tiene in vita e perpetua la loro influenza." L'opera merita di essere menzionata per il fatto di essere stata elaborata nel *milieu* del libertinaggio erudito il quale traeva parte della sua linfa da quel pensiero eretico, da quel naturalismo rinascimentale e da quella filosofia ermetica da cui attinsero, in misura diversa, alchimisti e cabalisti cristiani e, poi, certe frange della massoneria speculativa, che proprio in quel periodo iniziò a prendere forma e che, da lì in poi, preservò almeno la memoria di quella ricerca, operativa e/o speculativa, tanto nell'ambito della cabala quanto in quello dell'alchimia che venne, da lì a poco, travolta e quasi completamente cancellata prima dall'illuminismo e poi dalla rivoluzione scientifica e dal pensiero razionalista a questa sotteso. A ulteriore conferma della contiguità tra il *Traité...* e l'ambiente del *libertinage érudit* vale un significativo elogio della Cina. Questo elogio, però, assume anche un incontrovertibile valore per quello che riguarda la datazione dell'opera: la prima opera panegirizzante la società e la religione cinese (il confucianesimo classico) fu infatti quella del gesuita [Trigault](#) *De Christiana Expeditione apud Sinas* (1615) (ricordiamo, inoltre, che il padre [Matteo Ricci](#) fu a Pechino solo nel 1601). Come si è detto, molte furono le opere che vennero pubblicate con questo stesso titolo. A titolo di esempio si può ricordare che in Inghilterra, nel 1669 venne pubblicato da John Evelyn *The three impostors*, dedicato all'apostata pseudo-messia Sabbatai Tsevi e ad altri due pseudo-profeti; nel 1680 Kortholt diede alle stampe *De Tribus Impostoribus Liber* incentrandosi sui personaggi di Spinoza, Hobbes e Herbert di Cherbury ('padre del deismo' e libertino erudito); nel 1707 il libertino olandese Adrian Beverland pubblicò *A Discovery of the Three Impostors, Turd Sellers, Slanderers and Piss Sellers*. Degno di nota è l'intervento di Giorgio Spini: "Nel sec. XVIII comparvero due diversi opuscoli con questo titolo; ma né l'uno né l'altro possono considerarsi come un vero *De Tribus Impostoribus*. L'uno, infatti, è un *Traité des Trois Imposteurs*, francese, stampato nel 1721, che non rappresenta in realtà che una riedizione sotto mutato titolo di un opuscolo già comparso nel 1719 come *L'esprit de M. Benoit Spinoza*. L'altro è un *De Tribus Impostoribus* latino, recante la falsa data del 1598, ma stampato invece, a quanto pare, nel 1753. Si rivela alla lettura come una mediocre operetta deistica, che non sviluppa affatto la teoria che Mosè, Cristo e Maometto siano stati tre impostori, non ha il menomo attacco contro il Cristo e si limita sostanzialmente a criticare Maometto e i libri mosaici da un punto di vista di embrionale critica storico-filosofica. Bisogna dire dunque che il suo titolo non rappresenta altro che una trovata editoriale per assicurarne un più largo smercio. Ciò fa pensare che neppure nel secolo XVIII si conoscesse effettivamente un libello *De Tribus Impostoribus*, ma che si trovassero semplicemente



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

Impostoribus, che ha un diverso contenuto e una diversa storia. [...] Quando l'opera fu stampata si fece di tutto per camuffarne la paternità, sostenendo che era stata trovata in una biblioteca tedesca e che era stata scritta da Ottone, il segretario di Federico II Hohenstaufen, sebbene vi fosse menzionato Cartesio e vi fossero citati passi di Hobbes. Ma di ancora maggiore interesse è il fatto che l'opera comprende passi della traduzione francese del *Tractatus Theologico-Politicus* di Spinoza... e... perfino una traduzione francese dell'Appendice del Libro I dell'*Etica* di Spinoza..."

Cfr.: Richard H. Popkin "Prefazione" a *Trattato dei tre impostori. La vita e lo spirito del signor Benedetto de Spinoza* a cura di Silvia Berti – Torino: Einaudi, 1994, p. vii-xi passim.

"(1723 – 1789). La sua formazione è cosmopolita. Nato in una famiglia cattolica tedesca, educato a Parigi, assunto il titolo nobiliare a Vienna, residente in Olanda dal 1744 al 1749, si ferma in seguito definitivamente in Francia. Avendo ottenuto la nazionalità francese, dà vita a Parigi a un celebre salotto, centro di riunione molto eclettico... Si sa che questo erudito, interessato di tutto, ha scritto decine di volumi e quasi 440 voci dell'*Enciclopedia*, eppure non ha firmato nessuna delle sue opere. Ufficialmente non ha scritto nulla... I critici distinguono in lui una fase piuttosto antireligiosa e anticlericale, una fase di affermazione del materialismo ateo, e una fase politico-morale, ma si tratta di un falso problema, in quanto la base della dottrina è invariabile: un rigoroso materialismo meccanicista, che ha come conseguenza un ateismo integrale e una morale naturalista. Un fatalismo e uno stoicismo sereni... penetrano profondamente questo personaggio enigmatico, persuaso che il libero arbitrio è un mito e che noi siamo comunque guidati dalla necessità – necessità che il *Buon Senso* consiglia di accettare con serenità. Ciò non è sempre facile in quanto siamo circondati dalle religioni e dalle credenze. Bisogna avere il coraggio di prenderle di petto, di rifiutarle, di combattere le risposte sempre pronte del clero, di non tenere in nessun conto i pregiudizi e la pressione fiscale... La potenza dei pregiudizi e dell'abitudine è tale che questi errori si sono perpetuati, nonostante alcuni uomini dotati di lucidità abbiano tentato di ricondurre le folle alla ragione. Sono sempre stati avversati dai responsabili politici e religiosi, mentre i teologi tentavano di provare l'esistenza di Dio."

Cfr.: Georges Minois *Storia dell'ateismo* Roma: Editori Riuniti, 2000, p. 415.

"Per Berriot [*Athéisme et athéistes au XVIIe siècle*] ... non c'è da sorprendersi se nel XVII secolo sia stata attribuita a un autore rinascimentale la paternità del celebre trattato empio *De tribus impostoribus*. Di quest'opera leggendaria, la cui misteriosa origine molti si sono sforzati di

degli editori clandestini, vogliosi di sfruttare la curiosità del pubblico, sollecitando il gusto scandalistico creato dalla leggenda attorno ad un simile titolo... [Alcune testimonianze] condurrebbero a pensare che effettivamente in Francia fosse stato stampato un opuscolo di questo titolo o contenuto negli anni tra il 1560 ed il 1570, cioè nel periodo del violento infuriare delle guerre di religione e che successivamente se ne perdessero le tracce, restando solo la fama di così empio libello. Esse però ... appaiono in netto contrasto coll'affermazione dell'*Atheismus Triumphatus*, secondo la quale il *De Tribus Impostoribus* sarebbe stato stampato trent'anni avanti alla nascita del Campanella e cioè verso il 1536. Non è impossibile perciò che lo stesso Campanella parlasse di quest'opera soltanto per sentito dire e non per diretta conoscenza del suo contenuto."

Cfr.: Giorgio Spini *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano* Firenze, 1950, p. 88, nota 32.



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

il costituirsi e diffondersi della S.J. e suoi echi (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

ricostruire, si prende a parlare negli anni 1640-1650... I più antichi esemplari conservatici del *De tribus impostoribus* risalgono alla fine del XVII secolo, quando l'opera conosce un revival nel clima segnato dalla crisi della coscienza europea. Il testo è stato certamente redatto intorno al 1650, sulla scorta di una tradizione manoscritta molto anteriore e oggi perduta. Gli esemplari erano sicuramente poco numerosi, se l'occhiuta Congregazione romana dell'Indice non ritenne di includere l'opera tra i libri proibiti. E' anche vero, d'altronde, che nel XVIII secolo l'ateismo è cosa abituale e che il *De tribus impostoribus* poteva apparire di tono relativamente moderato, anche rispetto ai testi del XVI secolo. Il tema centrale dell'opera manteneva la propria attualità, e, secondo J. Denonain, alcuni esemplari circolavano persino in Polonia. Voltaire, naturalmente, se ne interessò, mentre d'Holbach e Nageon composero in francese un *Traité des trois imposteurs*, posto all'Indice nel 1783. Il contenuto del libro è in ogni caso sufficientemente audace da indurre alcuni eruditi... a dubitare della possibile esistenza di un tale testo nel XVI secolo. Opinione sbagliata – dal momento che molti autori cinquecenteschi hanno menzionato l'opera, pur senza venirne in possesso -, che però conferma quanto nel Rinascimento l'audacia degli increduli potesse spingersi lontano, al punto di stupire i loro epigoni in pieno Illuminismo."

Cfr.: Georges Minois *Storia dell'ateismo* Roma: Editori Riuniti, 2000, p. 153-56]

Vedi anche: [profilo di Paul Henri Thiry d'Holbach nel sito del progetto Biblioteche Filosofiche Private in Età Moderna e Contemporanea](#)

Il *Traité des trois imposteurs* è attribuito in modo fantasioso al barone d'Holbach.